COMMISSIONE XIII

AGRICOLTURA

I

SEDUTA DI MARTEDÌ 24 LUGLIO 1990

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO SUL SEMESTRE DI PRESIDENZA ITALIANA DELLA CEE, CON RIFERIMENTO ALLE TRATTATIVE GATT IN CORSO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARIO CAMPAGNOLI**

INDICE DEGLI INTERVENTI

PAG.

Comunicazione del ministro del commercio con l'estero sul semestre di presidenza italiana della CEE, con riferimento alle trattative GATT in corso:

Campagnoli Mario, *Presidente* 3, 8, 15

Lobianco Arcangelo (DC) 8, 14

Martino Guido (PRI) 12

Ruggiero Renato, *Ministro del commercio con l'estero* 3, 12, 14, 15

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,20.

Comunicazioni del ministro del commercio con l'estero sul semestre di presidenza italiana della CEE, con riferimento alle trattative GATT in corso.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Comunicazioni del ministro per il commercio con l'estero sul semestre di presidenza italiana della CEE, con riferimento alle trattative GATT in corso ».

Desidero in primo luogo ringraziare il ministro Ruggiero per la tempestività con la quale ha accolto l'invito della Commissione ad esporre le prospettive della politica agricola comunitaria.

Analogo invito era stato rivolto al ministro dell'agricoltura e foreste, onorevole Mannino, il quale, però, impegnato a Bruxelles, non ha potuto prendere parte, come avrebbe voluto, alla seduta odierna. Pertanto, l'incontro con il ministro Mannino è stato previsto per martedì 31 luglio alle 17, fatta salva la necessità di coordinare eventualmente i nostri lavori con l'attività dell'Assemblea.

Il ministro Ruggiero ha già cortesemente trasmesso alla Commissione alcuni documenti molto importanti che rappresentano, per così dire, il canovaccio sulla base del quale si sta articolando il negoziato GATT, nei quali viene riportata la posizione della CEE e degli Stati Uniti. Si tratta di documenti redatti in inglese che saranno tradotti quanto prima per consentire ai colleghi di conoscere a fondo le posizioni sulle quali si basano le trattative.

RENATO RUGGIERO, *Ministro del commercio con l'estero.* Signor presidente, desidero ringraziare a mia volta lei e la Commissione per l'occasione che mi è data di illustrare questioni di cui mi occupo da anni, tra le quali i problemi relativi alle politiche agricole comunitarie che attualmente si inquadrano nell'ambito dell'*Uruguay round,* naturalmente a fianco del ministro Mannino perché i problemi agricoli sono al centro di quel negoziato.

Vorrei descrivere, in primo luogo, l'obiettivo del negoziato GATT perché – per usare una metafora – soltanto osservando « la foresta » potremo meglio giudicare gli « alberi » e valutare come essi si collochino in un più ampio contesto.

Per alcuni versi, il GATT assume un valore storico perché si tratta dell'unico negoziato a livello mondiale che vede riuniti attorno allo stesso tavolo cento paesi di tutto il globo e perché esso ha luogo nel corso di un anno nel quale l'agenda internazionale è interamente dedicata ai problemi europei. Quindi, numerosi paesi, soprattutto quelli in via di sviluppo, sono molto attenti a quanto emergerà dalle trattative perché per essi si tratta di verificare la fondatezza dei timori che il mondo industrializzato – in particolare le nazioni europee – sia recettivo soltanto nei confronti dei problemi dei paesi dell'Europa orientale. Altra questione è poi quella relativa allo spazio che verrà dedicato ai problemi dello sviluppo, cui andrebbe rivolta una particolare attenzione, trattandosi di un aspetto politico di estrema importanza. Inoltre, per quanto riguarda il settore agricolo, si registrano numerose preoccupazioni soprattutto da parte dei paesi dell'America latina.

Un secondo aspetto, di cui la Commissione sarà senz'altro consapevole, è rappresentato dal cambiamento della geografia economica mondiale in quanto l'orientamento è ormai rivolto ai regionalismi molto accentuati.

Quando si è avviata una politica agricola comunitaria, i paesi interessati erano sei, mentre ora la Comunità è composta di dodici membri e altre nazioni (Austria, Cipro, Malta) hanno presentato domanda di adesione.

La Comunità economica europea, inoltre, entro il 1° gennaio 1993 dovrà realizzare uno spazio economico che interessa tutti i paesi dell'EFTA, e stabilire accordi particolari di associazione con i paesi dell'Europa centrale ed orientale. Quindi, da ora ai prossimi due anni la prospettiva è quella di dar vita ad una zona commerciale destinata ad includere 500 milioni di consumatori europei. Non ci si fermerà, però, di fronte a questa frontiera, perché, fin da adesso, si pone il problema di una responsabilità e di un rapporto speciale verso l'Unione Sovietica e della creazione, in un futuro, di un'area commerciale che potrebbe arrivare ad interessare 700 milioni di individui.

A questi indirizzi gli Stati Uniti hanno dato risposta creando una zona di libero scambio con il Canada, prospettando la creazione di un'area analoga con il Messico e lanciando l'iniziativa (tramite il presidente Bush), di realizzaare una più ampia zona di libero scambio che si estenda dall'Alaska alla Terra del fuoco.

Si prospettano, in tal modo, due regionalismi ai quali se ne affianca un terzo, pragmatico, ma non meno forte, che si identifica nella zona commerciale dello yen nel Pacifico, con collegamenti e agganci con il Nord America.

Dobbiamo, quindi, tenere presente che la geografia economica e commerciale del mondo sta cambiando con due possibili conseguenze. Di per sé, tali regionalismi sono ammessi dal GATT e rappresentano fattori positivi perché rimuovono gli ostacoli agli scambi entro determinate aree geografiche. L'Italia è cresciuta nell'ambito del regionalismo europeo. La tendenza in corso non presenterebbe, quindi, alcun inconveniente se, però, le regole a livello mondiale fossero dettate da un sistema multilaterale di scambi, in assenza del quale il regionalismo porterebbe al bilateralismo e a sua volta, al nazionalismo economico che potrebbe indurre anche forme di nazionalismo politico.

La seconda grande conseguenza cui bisogna prestare attenzione, consiste nella possibilità che tali regionalismi escludano completamente dal resto del mondo i paesi in via di sviluppo. Si tratterebbe infatti di regionalismi di paesi altamente industrializzati, mentre i paesi in via di sviluppo rimarrebbero in un settore a parte, determinando, quindi, una frattura molto negativa negli equilibri mondiali.

Uno degli obiettivi del negoziato – quello di rafforzare il sistema multilaterale degli scambi e quindi di precludere la strada agli unilateralismi – in questo modo non si realizzerebbe. Bisogna però stare attenti perché l'unilateralismo americano, rappresentato dalla sezione 301, è uno degli elementi di turbamento più gravi del sistema commerciale mondiale di cui noi italiani paghiamo in modo particolare le conseguenze. La Commissione è al corrente del problema della carne trattata con gli ormoni e del fatto che l'Italia sia uno dei pochissimi paesi al mondo ancora sottoposto a misure unilaterali ingiustificate ed illegali di ritorsione da parte degli Stati Uniti; su tale questione non abbiamo avuto alcun appoggio da parte della Commissione della Comunità e degli altri paesi membri. È noto anche che in molte occasioni la mia voce si è levata, quasi nel silenzio totale, a difesa dei nostri produttori di pomodori, ma non sono giunte grandi manifestazioni di solidarietà. Abbiamo dovuto accettare il pane di soia, per effetto della sezione 301, imposta dagli americani senza nemmeno voler verificare le conseguenze e tutti i *partners* comunitari erano schierati a favore dell'accettazione completa.

Quindi, la battaglia che – mi permetto di dirlo – conduco personalmente con molta energia affinché la Comunità faccia

dell'abbandono della sezione 301 uno dei punti essenziali del negoziato – debbo riconoscere che oggi troviamo molti sostegni su questa tesi –, è una battaglia volta a fare sì che il sistema multilaterale degli scambi superi quello bilaterale.

Un altro elemento fondamentale di questo negoziato consiste nel fatto che esso dovrebbe portare, all'interno delle regole del GATT, alcuni settori finora esclusi; mi riferisco all'agricoltura, al tessile, ai servizi, agli investimenti ed alla proprietà intellettuale. Si tratta di un provvedimento di vasta portata, poiché concerne settori che rappresentano più di un quarto dell'intero commercio mondiale.

In realtà, una volta stabiliti quali siano gli obiettivi e le ambizioni di questo negoziato, dobbiamo riconoscere che per volontà politica esso si giocherà quasi esclusivamente sull'agricoltura; il negoziato avrà successo o fallirà se si saprà trovare o meno una soluzione di compromesso sui problemi agricoli.

Il negoziato verte fondamentalmente su quattro problemi: il sostegno interno, l'accesso al mercato, le sovvenzioni alle esportazioni e le misure fitosanitarie.

Prima di procedere nell'esposizione vorrei fare una seconda premessa. Gli attori principali del negoziato appaiono essere la Comunità europea e gli Stati Uniti; in realtà oltre a questi due soggetti compaiono i paesi del Gruppo di Cairns – si tratta di tredici paesi grandi esportatori di prodotti agricoli riunitisi per la prima volta in questa cittadina australiana – tra i quali vi sono paesi in via di sviluppo e paesi industrializzati come l'Argentina, la Nuova Zelanda, l'Australia, il Brasile, il Canada. Tali paesi hanno una posizione diversa da quella degli Stati Uniti, ma tendenzialmente si avvicinano più ad essi che all'Europa. Poi vi sono i paesi in via di sviluppo che però assumono una posizione meno chiara, poiché talvolta apprezzano il risultato delle sovvenzioni alle esportazioni perché sono importatori netti, ma in qualità di esportatori, talvolta lo criticano.

Il punto vero di contrasto tra l'Europa e gli Stati Uniti è costituito dalle sovvenzioni alle esportazioni. Si tratta dell'aspetto commerciale che prevale su quello agricolo. I principali attori di questo « duello » come abbiamo detto sono, da un lato gli Stati Uniti, e dal versante europeo, la Francia. Gli Stati Uniti richiedono impegni specifici per la riduzione delle sovvenzioni all'esportazione che considerano il vero problema, poiché è quello che più incide sugli scambi. In precedenza si era parlato di « opzione zero », cioè dell'eliminazione completa delle sovvenzioni alle esportazioni. Al momento tale soluzione è rientrata anche se ogni tanto – per ragioni tattiche – la ritirano fuori.

La Francia è accanitamente contraria ad isolare l'aspetto sovvenzioni alle esportazioni. Su questo punto, con il sostegno di tutti gli altri membri della Comunità, essa cerca di privilegiare il problema del sostegno interno di prezzi e quello dell'accesso al mercato rispetto alla questione delle sovvenzioni alle esportazioni.

Nell'ambito di tale problematica si inseriscono gli interessi del nostro paese che dovrebbero essere esplicitati meglio, perché non sono sempre chiari.

Il Gruppo di Cairns è molto più interessato all'accesso al mercato, mentre i paesi in via di sviluppo lo considerano l'aspetto principale. Gli americani e i francesi, invece, considerano prioritaria la questione della battaglia sulle sovvenzioni.

In effetti nell'incontro di Houston il vero punto di scontro è stato se le sovvenzioni alle esportazioni dovessero – come sostenevano gli americani – essere abolite oppure – come riteneva De Zeeuw – essere ridotte in modo più sostanziale di quanto non avvenga per il sostegno alle produzioni. La tesi vincente è stata quella francese che ha ritenuto che le sovvenzioni alle esportazioni dovranno diminuire in *a related way*, cioè in modo rapportato alla diminuzione del sostegno alle produzioni. Questo è stato il compromesso di Houston che interessava soprattutto i grandi paesi esportatori di prodotti continentali, non il nostro paese, se

non nel senso lato di difendere i princìpi della politica agricola comune.

A Houston, come voi sapete, sono stati assunti anche altri impegni: la riforma delle politiche agricole, l'avvicinamento di elementi del mercato alle politiche agricole e la diminuzione sostanziale e progressiva – desidero sottolineare questi due termini – del sostegno e della protezione alle politiche agricole.

Desidero ora illustrare brevemente le quattro questioni per chiarire meglio ciascuna di esse.

Per quanto riguarda il sostegno interno, vi è un grande dibattito circa l'individuazione delle politiche da ritenere condannabili o meno. A proposito del *deficiency payment* (gli interventi a sostegno dei redditi o dei prodotti, non dei prezzi, prevalentemente adottata negli Stati Uniti, ma non in modo esclusivo perché riguarda anche le nostre produzioni mediterranee) la Comunità ha voluto che fosse considerata distorsiva al pari di quella di sostegno ai prezzi.

Ciò detto, il quadro non è affatto completo perché bisogna identificare quali politiche, in questo caso, siano consentite e quali invece vietate.

L'olandese De Zeeuw, presidente del comitato che si occupa del problemi dell'agricoltura, nel documento che ho consegnato delinea dei parametri sui quali mi fermo brevemente. Il primo di essi, al fine di effettuare la giusta distinzione tra le varie politiche, è relativo al fatto che tutte le politiche che incidono sui livelli di produzione sono considerate da scartare. Gli interventi di aiuto, quindi, non dovrebbero incidere sui livelli di produzione e non riferirsi né a singoli prodotti, né a settori. Inoltre, tali politiche dovrebbero essere sostenute mediante le imposte e non attraverso i consumatori o il sostegno dei prezzi. Si deve trattare di politiche indirizzate ai problemi ambientali e di conservazione e tutela dalle catastrofi naturali. Sul sostegno interno, quindi, la vera battaglia – alla quale noi italiani dovremmo essere molto interessati – dovrebbe essere rivolta ad essere sicuri che certe politiche siano escluse.

In secondo luogo, vi è la questione dell'accesso ai mercati che, come dicevo, riguarda specialmente i paesi, grandi esportatori, del Gruppo di Cairns. Su tale accesso siamo tutti d'accordo, ma non è semplice, con sistemi così diversi, identificare un livello di protezione dal quale è necessario partire per andare a successive fasi di riduzione degli interventi. Si è inventato, quindi, il sistema della « tariffazione », cioè della parametrazione di tutte le misure di protezione ad una tariffa equivalente che comprende anche i parametri di restrizione quantitativa. Nel caso, per esempio, si dovesse impedire completamente l'ingresso di un prodotto, si ricorrerebbe ad una tariffa del 300 per cento. La Comunità ha accettato tale sistema ad alcune condizioni, la prima delle quali è che vi sia un riequilibrio nella protezione delle produzioni. Per esempio: nell'àmbito europeo, i cereali sono molto protetti, con la conseguente mancanza di importazione di tale prodotto. Si verificano, quindi, importazioni di sostituti di cereali e di prodotti oleaginosi. Abbiamo sostenuto che siamo disposti a diminuire la protezione dei cereali a condizione di aumentare, o riaumentare, la protezione dei sostituti dei cereali e degli oleaginosi. Tale proposta non è stata accettata né dagli statunitensi, né dai paesi in via di sviluppo.

De Zeeuw ha sostenuto che vi è una possibilità attraverso un contingente tariffario; si potrebbe, cioè, creare un contingente a diritto zero per l'ammontare delle esportazioni attuali di sostituti di cereali e di oleaginosi, oltre il quale, invece, vigerebbe una protezione tariffaria.

Il secondo aspetto che interessa la Comunità è quello relativo all'elemento mobile o alla clausola di salvaguardia. La CEE sostiene che una volta creata una tariffa esterna comune (in sostituzione delle attuali misure di protezione basate su princìpi completamente diversi mediante restituzioni o prelievi che fanno riferimento al prezzo mondiale e a quello interno) non vi sarebbe più alcuna variabilità, con la conseguente perdita della preferenza comunitaria. Verrebbero stabiliti

un elemento variabile ed uno fisso. A tale proposta gli altri paesi si sono opposti, mentre De Zeeuw ha lanciato l'idea di una clausola di salvaguardia sui prezzi e sulle quantità in maniera tale da tenere conto di eventuali variazioni anomale dei prezzi. Anche questa soluzione per il momento non viene accettata dalla Comunità.

Un'altra posizione comunitaria sarebbe quella di calcolare il *deficiency payment* anche nella parificazione, senza intervenire soltanto sugli elementi più diretti del sostegno. Tale manovra avrebbe un effetto sia sulla protezione interna, sia sui prezzi internazionali, elementi tutti che devono essere calcolati nella parificazione.

Il terzo elemento – politicamente il più sensibile – è quello relativo alle sovvenzioni alle esportazioni. Gli Stati Uniti vogliono degli impegni specifici in ognuno dei settori e anche, quindi, per quanto riguarda il livello delle sovvenzioni alle esportazioni. In altri termini auspicano che, una volta determinato il livello di sovvenzione, esso venga diminuito di una certa percentuale annua. Tale soluzione i francesi non l'accolgono, mentre in generale la Comunità sostiene la posizione della diminuzione del sostegno esterno che dovrebbe essere rapportata a quella del sostegno interno. Si tratterebbe, quindi, semplicemente di un elemento accessorio, non di un criterio principale.

L'ultimo aspetto è quello delle misure fitosanitarie, in ordine alle quali si chiedono impegni di armonizzazione. In particolare si dà un ruolo molto importante all'istituzione e agli esperti scientifici internazionali. Vorrei dire, in proposito, che si tratta di un settore che diventerà sempre più importante perché i problemi della protezione della salute e della salvaguardia ambientale in agricoltura avranno un sempre maggiore peso. In realtà, avere delle regole certe sul piano internazionale, costituisce un elemento di interesse generale.

Questo è il quadro complessivo nel quale il negoziato si sta avviando. Al momento ci troviamo ancora alle battute procedurali. Questa settimana si sarebbe dovuta tenere una sessione negoziale, ma l'accordo è già intervenuto sul documento del presidente De Zeeuw.

In realtà il vero negoziato inizierà ad ottobre perché ogni paese dovrà presentare le *country list*, cioè gli elenchi suddivisi per ognuno dei tre settori, indicanti i vari tipi di protezione e le conseguenze in termini di parificazione. In altre parole, viene esplicitato come la protezione interna si trasforma in tariffa esterna. Soltanto quando le *country list* saranno completate, sarà avviata la fase dell'avvio del vero e proprio negoziato che si dovrebbe chiudere tra il 3 ed il 7 dicembre prossimi. Dico: « si dovrebbe chiudere » perché non dobbiamo farci illusioni ! In questo negoziato noi europei ci troviamo in una posizione di debolezza. Gli americani dispongono invece non soltanto della sezione 301, cioè della possibilità di adottare misure unilaterali ogni qualvolta dovessero ritenere che i loro interessi siano stati lesi, ma ora anche di un sistema di soluzione delle controversie a loro molto più favorevole. Questo, a mio avviso, è un altro degli errori compiuti dalla Comunità, un aspetto sul quale mi sono più volte battuto. La CEE ha accettato l'obbligatorietà dei *panels* ma non ha ancora accolto l'abrogazione della regola del consenso. Ciò significa che gli americani possono portarci quando vogliono di fronte al giudice internazionale, il quale, normalmente, ci condannarebbe. Dopo di che, poiché i francesi non accetteranno tale condanna, gli americani si sentirebbero autorizzati ad applicare le misure unilaterali. Legittimiamo così l'unilateralismo americano, seguendo una tattica – l'ho detto più volte e continuo a ripeterlo – completamente sbagliata. Dovremmo, invece, rafforzare la multilateralità del sistema, proprio abolendo il consenso.

Dobbiamo sapere che nella situazione attuale gli americani hanno i sistemi per far valere i loro interessi e, a differenza di noi, hanno predisposto un *Farm bill*, ossia una nuova normativa agricola, che sarà approvata all'inizio di agosto e che,

tra l'altro, prevede l'aumento del 30 per cento delle sovvenzioni a favore delle esportazioni statunitensi, assicurando non solo una protezione sicura alla produzione interna, ma anche conferendo la possibilità di conquistare nuove fette di mercato.

Ho sottolineato quest'aspetto perché, al di là di tutti gli elementi per i quali a noi europei conviene arrivare alla conclusione degli accordi sull'*Uruguay round*, nello specifico settore agricolo gli inconvenienti sarebbero superiori a quelli che possono apparire vantaggi tattici.

In realtà, credo fermamente – per la verità anche dichiarazioni del presidente Delors sono orientate in questa direzione – che sia arrivato il momento – per non dire che forse avrebbe già dovuto essere arrivato – in cui gli europei devono procedere ad una nuova ed approfondita riflessione su quale sarà nei prossimi dieci anni la politica agricola dell'Europa e, per quanto ci concerne, dell'Italia. Dobbiamo renderci conto che ci muoviamo verso un allargamento dell'orizzonte comunitario: un dato positivo, ma che comporterà l'inglobamento di paesi con strutture agricole importanti, quali quelli dell'Europa centrale ed orientale che, molto probabilmente, diventeranno più competitivi anche sotto il profilo agricolo.

Per tale ragione, dobbiamo sapere qual è il nostro indirizzo, quale parte del mondo rurale vogliamo e dobbiamo salvaguardare, e quali interessi commerciali è necessario ridimensionare, cercando, però, di ridefinire gli strumenti della politica agricola a livello europeo – e credo anche nazionale – se vogliamo attuare un'operazione che non sia puramente finanziaria o di bilancio, che il mondo contadino non potrebbe certamente approvare.

Credo, quindi, che nei prossimi mesi la nostra attenzione dovrà essere rivolta ad una revisione, anche alla luce dell'ampliamento della Comunità.

Vorrei anche sottolineare la totale collaborazione che esiste con il ministro Mannino, per cui la difesa delle posizioni italiane, nell'ambito del Consiglio dei ministri CEE, di cui sono attualmente presidente, viene condotta congiuntamente. Ho chiesto, per altro, la collaborazione del Ministero dell'agricoltura e foreste, sia pure per il tramite di un rappresentante del ministro Mannino, affinché su tutti i punti della politica agricola possa essere espresso il punto di vista italiano.

A conclusione delle osservazioni che ho svolto, ribadisco la mia totale disponibilità nei confronti della Commissione e delle confederazioni agricole a fornire informazioni sugli indirizzi intrapresi e sugli interessi che, a mio avviso, debbono essere più adeguatamente tutelate.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il ministro Ruggiero per la sua esposizione, molto utile ed approfondita, che ci fornisce importanti stimoli per la discussione.

ARCANGELO LOBIANCO. Ho ascoltato l'esposizione del ministro Ruggiero che ci ha dato la possibilità di approfondire la conoscenza delle questioni.

La posizione assunta dagli Stati Uniti, formalmente diversa da quella di Houston, ci impone una maggiore riflessione rispetto al passato. L'« opzione zero », implicante una totale liberalizzazione e, quindi, la completa eliminazione di ogni forma di aiuto, appariva al di fuori della realtà anche prima che si verificassero gli avvenimenti che hanno interessato l'Europa orientale. Oggi, alla luce del processo di liberalizzazione che ha coinvolto quei paesi, quell'opzione, se applicata, diventerebbe pericolosa.

Prescindendo dalla necessità di una comparazione tra i diversi settori economici, dalle relative implicazioni e dalla stessa peculiarità dell'agricoltura rispetto all'industria, un dato importante è che spesso si confonde la liberalizzazione con lo sviluppo degli scambi. Liberalizzare, però, non è sinonimo soltanto di prezzi bassi, ma soprattutto di prezzi instabili, data la notevole incertezza della domanda nel breve periodo e l'elevata collegialità dell'offerta.

Al contrario, sarebbero state e sono opportune misure severe per ottenere un migliore equilibrio tra domanda ed offerta, senza il quale la direzione degli scambi rischia di suscitare più problemi di quanto non cerchi di risolverne.

Il vero problema non è quello di liberalizzare il commercio dei prodotti agricoli, ma di renderlo più ordinato attraverso – come dicevo – un maggiore equilibrio nei mercati ed una più accentuata stabilità dei prezzi. Sarebbe allora opportuno riflettere su come pervenire a condizioni di migliore equità tra i diversi settori dell'economia. A nostro parere, deve prevalere il concetto di stabilizzazione dei mercati su quello di liberalizzazione *tout court*.

Stabilizzazione significa equilibrio, prezzi ragionevoli, incremento degli scambi in funzione dello sviluppo della domanda solvibile, riduzione graduale di alcuni aiuti governativi nei paesi sviluppati e, soprattutto, favorire l'espansione della produzione agricola interna dei paesi in via di sviluppo, che subiscono maggiormente il ricatto degli Stati Uniti.

Ho ascoltato le ultime considerazioni del ministro Ruggiero che sono quanto mai valide: gli Stati Uniti attaccano sempre i più deboli, in primo luogo l'Italia. La verità è che gli americani, più che alla produzione agricola, badano al commercio internazionale di alcune produzioni.

La questione dei paesi in via di sviluppo rappresenta, per gli Stati Uniti, una mera scusa perché essi mirano all'accrescimento delle produzioni di questi paesi per destinarle poi – come nel caso dei cereali e della soia – all'esportazione e rendere le nazioni interessate sempre più succubi delle proprie esportazioni.

Non esiste una vera politica statunitense nei confronti dei paesi in via di sviluppo. Sappiamo bene cosa significhi il « quasi mercato » di alcuni paesi dell'America latina. Gli Stati Uniti parlano di commercio libero, mentre attuano un vero *dumping* sociale. Più volte si è riflettuto sull'incidenza del costo della manodopera. Abbiamo fatto dei calcoli dai quali risulta che, per esempio, la raccolta delle arance costa, in alcuni paesi dell'America latina molto meno che in Italia. Questa è tutta una « manfrina » degli Stati Uniti, la verità è che sono le *lobbies* americane del commercio internazionale le quali, soprattutto alla luce della riduzione delle risorse per gli armamenti, attualmente hanno maggiore interesse ad indirizzarsi verso il commercio agro-alimentare internazionale.

Ecco perché abbiamo sostenuto sempre che la trattativa per i prodotti agricoli dovesse essere globale invece di negoziare separatamente i diversi prodotti poiché ciò – come ho detto – farebbe l'interesse di alcune *lobbies* come quella della soia e dei cereali.

Certamente alcuni sussidi devono essere disciplinati e non dobbiamo dimenticare di riportare quanto fino ad oggi la Comunità ha già fatto. Dal 1986, vi è stato un periodo in cui la CEE ha sottoposto gli agricoltori ad una serie di restrizioni. Come dicono le stesse statistiche, oltre il 30 per cento del reddito degli agricoltori è diminuito nel periodo citato. Stabilizzatori, quote fisiche, finanziarie, corresponsabilità, sono tutti istituti che potrebbero apparire in contrasto con quelli fondamentali del Trattato di Roma che il mostro paese ha subìto e che hanno portato ad una restituzione di somme del bilancio della Comunità europea agli stati membri, senza che esse potessero essere riutilizzate in àmbito comunitario.

Inoltre, va rilevato che i prezzi di sostegno alla produzione espressi in moneta nazionale (in ECU) non sono aumentati ad un livello superiore a quello registrato nel 1986, anzi sono diminuiti. Se andiamo a calcolare in valore di reddito i prezzi di questi ultimi anni, vediamo che il reddito degli agricoltori, oltre ad essere diminuito in assoluto, è diminuito anche per quanto riguarda il valore monetario. L'aver legato lo sviluppo al bilancio può essere considerato un passo in avanti compiuto dalla Comunità in previsione della trattativa finale del GATT; non so se sia stato giusto, probabilmente sì in

via concettualle, mentre in via pratica no, perché quando si arriverà alla conclusione gli Stati Uniti non ne terranno conto, anche se recentemente all'incontro di Houston gli americani hanno riconosciuto la diversità dei due sistemi agricoli. Il fatto stesso di non aver voluto riconoscere la conseguenza di queste misure – cioè del mantenimento e dell'ipotesi di aumento delle importazioni, tra cui quelle dei sostituti dei cereali a dazio zero, senza prevedere contropartite – rappresenta un elemento che non è stato posto correttamente, soprattutto negli ultimi tempi, da due commissari (l'*ex* commissario CEE all'agricoltura e quello attuale, Mac Sharry), indebolendo la trattativa.

Oltre a questo elemento negativo che non ha consentito il riconoscimento delle conseguenze subite per le misure adottate nel 1986, non vi è stato nemmeno alcun controllo sulle produzioni di quei paesi che invece hanno beneficiato dei provvedimenti CEE in termini sia di prezzo, sia di qualità prodotto. Infatti, mentre in Europa si applicava tale sistema, gli Stati Uniti introducevano nuovi terreni a coltura. Non dimentichiamo che mentre la CEE aveva adottato questa misura, per via del *deficiency payment* si è verificato qualcosa di contrario. Abbiamo sempre sostenuto, come stato nazionale, che gli aiuti per l'agricoltura nell'area del Mediterraneo non sono paragonabili ai *deficiency payments*, ma rappresentano un sistema di integrazione di reddito per riequilibrare il prezzo di certi prodotti a dazio zero per l'importazione (come la soia); si è ridotto il rapporto di uno a due per esempio per gli olii, mentre si è consentita una quantità di accordi a paesi terzi, soprattutto mediterranei, per l'importazione di quantità a dazio zero o comunque a dazio ridotto. Inoltre, giocava un ruolo la triangolazione con la Germania dell'Est che in questi giorni viene accettata a livello comunitario.

Ritengo che si debba mettere tutto quanto sul tavolo; anche la questione della tariffazione va considerata con molta attenzione, attraverso un meccanismo che non comprenda solo i prodotti che figurano nella lista – come ha riferito il ministro – di unità di misure di sostegno. Anche su questo punto bisogna stare molto attenti, come il ministro ha già rilevato in un precedente intervento a livello comunitario. Tale tema non è stato ripreso dagli americani nell'ambito della conferenza dell'OCSE a Parigi e ciò, almeno per quanto mi riguarda, suscita preoccupazione; infatti, se dovessimo seguire non la proposta di Mac Sharry, ma quella di De Zeeuw, l'unità di misura diventerebbe molto pericolosa.

Allora dovrà essere considerata, poiché potrà apparire una contraddizione, la questione dei *deficiency payments*: gli americani da un lato chiedono che venga messo sotto controllo l'aiuto alla produzione, però con il sostegno diretto o indiretto ai propri agricoltori, inteso come sostegno al reddito o alle persone, metterebbero la Comunità nella condizione di continuare a perseguire un certo tipo di politica, che porrebbe in evidenza nel bilancio gli aiuti ai produttori. Si tratterebbe di quelle voci che facilmente vengono colpite così come è avvenuto negli ultimi tempi; basti pensare alla questione dell'olio di oliva che, con l'approvazione del nuovo regolamento che introduce il sistema delle quote massime garantite, ogni anno viene intaccato.

Certamente un mercato equilibrato, non gravato da eccedenze, rappresenterebbe senza dubbio la migliore prospettiva; però se continuassimo su questa base andremmo a rimangiarci tutto ciò che è stato stabilito con il trattato di Roma. Mi chiedo inoltre, in una prospettiva non di breve, ma di medio periodo, cosa succederà se dovessimo perseguire un tipo di politica, come quella degli Stati Uniti, quando anche i paesi dell'Est approderanno sull'unico mercato pagante, cioè quello europeo.

Credo che il compromesso di Houston sia un atto di buona volontà, ma che nasconda anche molti tranelli. Restano indefiniti il tipo, la quantità e i tempi della revisione dei meccanismi di aiuto alle produzioni. Le notizie che ci arrivano

da Bruxelles per fortuna trovano la Comunità solidale sui famosi punti che prevedono che la tariffazione possa essere accettata a condizione che venga risolto il problema del riequilibrio, che i *deficiency payments* vengano inclusi e che le tariffe stabilizzate basate sui prezzi di mercato internazionale siano composte a un dato fisso; inoltre che venga mantenuta la preferenza comunitaria.

Il problema, più che riguardare gli aiuti, è politico, proprio alla luce di tutte le dichiarazioni che si stanno facendo in questi ultimi tempi nei confronti dei paesi dell'Est. Se non prestassimo attenzione a questa trattativa, pregiudichheremmo anche gli ulteriori sviluppi di quei paesi quando le popolazioni agricole si troveranno nelle condizioni in cui oggi siamo noi, dopo aver superato il GATT.

Gli Stati Uniti – soltanto a parole – hanno riconosciuto che l'agricoltura americana non è comparabile con quella della Comunità. Il fatto stesso che il *Farm bill* vada avanti costituisce una operazione di ricatto in questo mercato drogato da decisioni politiche e monetarie; non è questo il mercato che tutti auspicano.

Bisogna, inoltre, prestare attenzione al documento De Zeeuw, anche se ogni volta finge di voler ridiscutere alcune questioni e poi le riporta tutte integralmente.

Le conclusioni del negoziato GATT non possono essere pilotate dagli interessi delle multinazionali. Questo non lo dico per sostenere le ragioni degli agricoltori europei, ma per porre in rilievo quelle del sistema agro-industriale europeo, soprattutto di quello italiano più duramente colpito per le sue peculiarità. Alla monocoltura basata su prezzi bassi, allo sfruttamento del lavoro, all'accaparramento di terre a condizioni favorevoli, non è possibile contrapporre un sistema commerciale regolato dalle leggi di mercato perché esso sarà continuamente affetto da *dumping*.

Signor ministro, sull'Italia incombono gravi responsabilità per la chiusura di questo negoziato. Rispetto alle posizioni dei francesi, degli olandesi, degli inglesi ed in parte dei tedeschi che stanno giocando con la questione dell'unificazione, l'Italia non può sottrarsi ad operare delle scelte; non credo che, in nome della ruralità e dei problemi della salvaguardia ambientale, sia possibile rinunciare agli aspetti produttivi dell'agricoltura. È vero che in questi ultimi giorni sono stati concessi accordi di programma ad alcune aziende italiane che dovranno importare per sfruttare a pieno gli aiuti che riceveranno dal Governo italiano, ma allora si tratta di una scelta di impostazione. Non si tratta più di una posizione di concorso del nostro paese allo sviluppo del settore agro-alimentare, ma di una scelta diversa rispetto a quella avviata nel 1986. Se oggi non riusciamo a garantire il sistema del doppio prezzo, l'equilibrio della posizione esterna e il credito acquisito in questi anni a costo di notevoli sacrifici da parte dei produttori europei, ritengo che la chiusura a qualsiasi costo del negoziato potrebbe non pesare sull'intera Comunità, ma in particolare su alcuni paesi membri.

Ho letto alcune dichiarazioni coniugate al condizionale. Conoscendo il ministro, ritengo che quel condizionale debba essere mantenuto perché è importante che chi ha contribuito a costruire la Comunità non debba oggi renderla soltanto una zona di libero scambio. È necessario ad arrivare al 1992 con una CEE che abbia già raggiunto l'unificazione monetaria. Questa è la grande preoccupazione; tutte le discussioni sulle differenze tra i tassi di inflazione certamente non agevolano la situazione.

Signor ministro, mi rivolgo a lei non tanto nella sua qualità di membro del Governo, quanto in quella di edificatore della Comunità. La mia impressione è che non si debba tanto oggi andare alla conclusione a qualsiasi costo del negoziato, ma quella di tener conto delle conseguenze che ciò potrebbe comportare. Non vorrei che anche gli agricoltori dei paesi dell'Est, domani, ci addebitassero una leggerezza per aver voluto chiudere a qualsiasi costo tale trattativa, pregiudicando lo sviluppo non solo degli agricol-

tori europei, ma anche di quelli di quei paesi.

GUIDO MARTINO. Signor presidente, onorevole ministro, la sua relazione è stata molto franca e molto estesa, ma qualche dato mi è sfuggito rispetto a questo momento particolarmente interessante.

Sono molto allarmato della cronologia degli avvenimenti. Se non vado errato, la discussione sui 15 punti della proposta De Zeeuw dovrebbe aver luogo nel prossimo mese di agosto. Si tratta di una proposta che è stata accettata, ancorché nella strategia procedurale, sulla base di un analogo documento sul quale si era espresso l'onorevole Lobianco il 17 luglio scorso in un articolo apparso su *Il Popolo*. Egli sosteneva che, in quanto europei, dovremmo stare attenti a non accettare questa possibilità, che invece, se non vado errato, è stata accolta. Avrei piacere di avere un chiarimento in questo senso.

Se il 1° ottobre prossimo verrà fornita una certa risposta ai 15 argomenti proposti, a mio avviso solleverà un interrogativo in quanto in un momento drammatico tale discussione cadrebbe quando tutti gli impegni agricoli saranno già stati assunti. Si andrà incontro, quindi, a modifiche successive ad una politica agraria della quale dovremo poi subire le conseguenze. Ecco perché avrei piacere di ottenere i chiarimenti di cui parlavo.

In secondo luogo, si è sostenuto che, parzialmente, la grande problematica inicata dal collega Lobianco, al termine del suo intervento, deve essere posta in relazione alla politica agricola dei paesi dell'Est che dovrebbero divenire oggetto di attenzione da parte nostra. Se i 14 paesi del Gruppo di Cairn non si sono pronunziati, ritengo si tratti di un fatto importante se posto in relazione al commercio internazionale, specialmente perché si tratta di produttori così intensamente presenti sui mercati mondiali.

Signor ministro, lei ha fatto riferimento al quarto problema relativo alle questioni fitosanitarie, in ordine alle quali ha aggiunto che la normativa dovrebbe essere riferita ad organismi sovranazionali. Su questo punto le devo dire che, in qualità di cultore di questioni sanitarie e della medicina in particolare dalla quale sono professionalmente deformato, il riferimento dovrebbe essere puntuale in relazione alla produzione dell'OMS. Come lei sa, la CEE indica delle linee-guida, ad esempio per l'acqua potabile, che differiscono da quelle suggerite dall'OMS. Quindi, se riferimenti potranno essere puntuali, chiedo che lo siano in questo senso.

Nel concerto dei 104 paesi, mi domando se siano compresi Israele e la Turchia. Se è compresa anche quest'ultima, è stata analizzata la reale prospettiva produttiva nel settore agricolo in relazione alla diga di sbarramento sull'Eufrate e alla modifica delle produzioni agricole che della zona « inonderà » anche il nostro mercato ortofrutticolo, nonché quello dell'Asia minore ? Quale ruolo giocherà questa prospettiva futura non molto lontana ? Le dighe, infatti, già parzialmente sono energia elettrica, ma verranno ben presto impiegate per l'irrigazione, determinando così variazioni produttive.

Non aggiungo altro perché vorrei acquisire ulteriori notizie in un momento successivo. Ritengo però che se in agosto farà molto caldo, ho l'impressione che la temperatura della politica agraria sarà ancora più elevata. Il tempo che ci separa da ottobre appare molto ridotto e lo è ancora di più quello che ci separa dalla chiusura, a dicembre, dell'*Uruguay round*. Ritengo che ciò debba impensierire molto il Governo del nostro paese e la Comunità europea stessa.

RENATO RUGGIERO, *Ministro del commercio con l'estero*. Desidero chiarire il significato della scadenza del 27 agosto. La cronologia del negoziato è diversa dalla sua sostanza.

Per quanto riguarda l'aspetto cronologico, questa settimana si riunisce l'organismo negoziale, definito TNC, per analizzare tutti i quindici capitoli del GATT, interessanti i diversi settori, non solo quello agricolo.

Sembrava che ciò rappresentasse una scadenza drammatica, ma si è riusciti a renderla meno critica e, in pratica, si tratta ormai di un'occasione nella quale individuare i problemi che interessano ogni singolo capitolo del negoziato e quali procedure seguire nel futuro.

In questo quadro, si è già stabilito che il prossimo 27 agosto si terrà un'altra riunione del comitato agricolo di negoziato, ma in quella data non accadrà assolutamente nulla. Si parlerà, in particolare delle *country list*, ossia delle liste che tutti i paesi debbono predisporre per indicare quali siano le misure di sostegno e come tale sostegno si debba tradurre in tariffe. Questo dibattito durerà per l'intero mese di settembre ed il 1° ottobre si dovranno fornire i dati.

A partire da quel momento, inizierà la fase veramente « calda » perché bisognerà indicare di quanto s'intende ridurre il sostegno e la protezione accordata ai singoli settori. Quella del 27 agosto, quindi, è una data importante, ma il vero problema si aprirà ad ottobre.

Desidero ringraziare gli onorevoli Lobianco e Martino per gli elementi di riflessione che hanno prospettato e chiarire subito un punto relativo all'« opzione zero ».

Gli americani, onorevole Lobianco, si sono riferiti a tale opzione soltanto per quanto riguarda le sovvenzioni alle esportazioni, mai per le altre, anche perché assicurano aiuti importanti ai redditi ed alle produzioni. In particolare, non hanno mai inteso riferire l'« opzione zero » al sostegno interno, ma solo, come dicevo, alle esportazioni, sulla base del presupposto che è il sostegno a queste ultime a modificare le correnti commerciali.

Lei, onorevole Lobianco, ha toccato un punto essenziale: il vero problema del negoziato è che gli interessi commerciali – che interessano le società multinazionali e non – sono, in alcuni casi, prevalenti su quelli agricoli. Il nostro paese guarda al negoziato rivolgendo la sua attenzione agli equilibri della società rurale, ecologici e così via, piuttosto che agli aspetti commerciali anche perché, com'è noto, l'Italia non è una forte esportatrice (semmai sono le importazioni a prevalere). Quindi, ai profili commerciali di una politica dinamica guardiamo con attenzione, mentre altri paesi, in particolare la Francia, devono difendere i propri interessi. Oggi, *Le Monde* pubblica un articolo di Philippe Le Maitre che parla del negoziato agricolo e di me, affermando che conosco molto bene gli interessi francesi. So bene, per averlo appreso dagli stessi francesi, che quella nazione deve salvaguardare esportazioni per un valore di 40 miliardi di franchi. L'Italia non ha certo un analogo problema. Naturalmente, la Comunità può assicurare alla Francia un'ampia solidarietà, ma bisogna conoscere i termini del problema.

L'Italia si preoccupa maggiormente del sostegno interno, delle politiche regionali, di quella mediterranea, oltre, naturalmente, dei nostri interessi nelle produzioni continentali, ma con un'attenzione rivolta più agli aspetti agricoli che a quelli commerciali, mentre gli americani e i francesi hanno un'ottica opposta.

Si tratterà, dunque, di conciliare queste due diverse prospettive, ma lei, onorevole Lobianco, ha ragione nell'operare una distinzione che dobbiamo avere ben presente.

Il motivo per cui lei ha affermato che sia necessario puntare sulla stabilità, piuttosto che procedere ad una liberalizzazione, è rappresentato dal fatto che la sua concezione è prevalentemente agricola, a fronte di una principalmente commerciale che caratterizza, invece, il mondo americano. Quanto lei afferma, quindi, dimostra tutto il dualismo del negoziato. Anche l'esigenza di un migliore equilibrio tra domanda e offerta, da lei sottolineata, denota una prospettiva agricola più che commerciale. In questo sta il nocciolo del problema.

Un'altra questione da lei sollevata, onorevole Lobianco, riguarda la conduzione di una trattativa globale e non per prodotti. Il problema non si pone precisamente in questi termini: si tratta piuttosto di stabilire se la trattativa debba avere per oggetto i quattro capitoli nella

loro globalità od uno per uno. Gli americani, siccome auspicano l'adozione d'impegni specifici di riduzione delle sovvenzioni alle esportazioni, vorrebbero che la trattativa concernesse i diversi capitoli separatamente. I francesi ed il resto della Comunità parlano, Invece, di trattativa globale perché intendono sfuggire all'assunzione d'impegni in merito alle sovvenzioni.

Non credo che interverranno grossi problemi per quanto riguarda l'anno di inizio del credito CEE. De Zeeuw parla del 1988, ma in realtà, dopo un nostro colloquio, ritengo che intenda riferirsi piuttosto al 1986. Lei, onorevole Lobianco, ha un atteggiamento molto critico nei confronti del documento De Zeeuw. Non voglio entrare nel merito di questa valutazione, ma vorrei ricordare che egli ha fornito importanti contributi alla politica comunitaria e che la sua vera colpa è di aver affermato che le sovvenzioni alle esportazioni debbono diminuire più velocemente che il sostegno interno. Se si considera che nel suo documento De Zeeuw ha dovuto tenere conto degli interessi dei paesi del Gruppo di Cairns, di quelli americani e delle esigenze della CEE, non si può dire che quel documento non abbia una sua validità, quanto meno come punto di riferimento. Molte parti di quel documento non piacciono, ma De Zeeuw non poteva predisporlo secondo una logica eccessivamente « filo-CEE » perché, in questo caso, non sarebbe stato accettato da nessun altro. Poiché, invece, quel documento non soddisfa nessuno, possiede una sua validità. È noto, infatti, che nei negoziati bisogna appunto arrivare a disporre di un documento che non sia gradito a nessuno, ma che sia caratterizzato da una sua utilità.

Desidero chiarire ancora tre aspetti, il primo dei quali riguarda i paesi dell'Est che rappresentano una questione essenziale alla quale ancora nessuno ha fornito una risposta. I paesi orientali dovranno – questo è un'interesse generale – aumentare la loro capacità di produzione e quando ciò avverrà, saranno cresciuti anche i *surplus*. Probabilmente, saranno quelle stesse nazioni a creare i *surplus* che oggi noi abbiamo ridotto con grandissimi sforzi e sacrifici. Gli interessi dei paesi dell'Europa orientale potranno, quindi, dal punto di vista delle produzioni agricole, essere in contrasto con quelli della CEE.

ARCANGELO LOBIANCO. Per questo ho parlato di medio periodo.

RENATO RUGGIERO, *Ministro del commercio con l'estero*. È necessario, quindi, attuare politiche che portino a creare interessi non divergenti, ma convergenti. Si tratta di un obiettivo più facile da enunciare che da realizzare, rispetto al quale non ho sentito né la Commissione, né altri indicare esattamente la condotta da seguire perché tale convergenza si sostituisca ai contrasti.

Sugli altri due punti richiamati dai colleghi, devo dire che non sono assolutamente favorevole alla chiusura del negoziato a tutti i costi né nel settore agricolo, né in altri. Vorrei solo dire ad alcuni che forse cercano di negoziare con una certa resistenza passiva, che questa non è la tattica che ci può far compiere progressi. Dobbiamo invece negoziare in modo dinamico, ponendo agli americani tutta una serie di condizioni, innanzitutto l'abrogazione della sezione 301, un punto fondamentale. È un tema sul quale abbiamo dalla nostra parte i paesi in via di sviluppo e tutti gli altri; per ragioni, che comprendo, ma non condivido, mostriamo una estrema timidezza nello spingere su questa questione, considerato che nell'ultimo Consiglio da me presieduto i francesi sono stati gli unici a non accettare di procedere sul sistema della soluzione delle controversie, per cui la nostra, invece che essere una posizione d'attacco risulta di difesa. Su questo punto bisogna essere molto chiari. Non voglio una soluzione a tutti i costi, ma che tenga conto degli interessi europei. Ritengo che ci si possa riuscire, ben sapendo che se così non fosse non avremmo la mano forte, ma debolissima. Infatti gli americani potrebbero disporre del nuovo *Farm bill* e

della sezione 301, mentre noi resteremmo senza una normativa adeguata e con i ministri delle finanze che sono favorevoli a continuare la riduzione. Quindi, gli americani comunque vincono il negoziato, poiché il sostegno noi lo diminuiamo indipendentemente dagli Stati Uniti, su richiesta dei ministri delle finanze, restando inoltre senza uno strumento giuridico analogo alla sezione 301 dell'avanzamento statunitense.

Per quanto riguarda il ruolo del ministro Mannino e mio, contrariamente a quanto si afferma anche sulla stampa italiana, la Presidenza europea non è un momento esaltante per la difesa degli interessi nazionali, anzi direi che rappresenta proprio una delle situazioni più difficili. Questa è la ragione per cui sono d'accordo con il ministro Mannino e cercherò di fare tutto ciò che mi è possibile. È importante che vi sia una forte presenza agricola nel Consiglio dei ministri perché attraverso di essa per lo meno certi punti di vista italiani potranno essere chiaramente espressi. Probabilmente il ministro Mannino si troverà in una situazione difficile nell'àmbito del consiglio agricolo, ma anche in quella circostanza bisognerà assicurare una valida presenza italiana, poiché il ministro non sarà nelle condizioni di poter essere lui solo il portavoce degli interessi nazionali.

Stiamo attenti perché questo è un negoziato difficile anche perché gli interessi italiani non sono in prima linea, ma dai documenti che ho consegnato al presidente si evincerà che i nostri interessi sono ben presenti in ogni settore.

PRESIDENTE. Poiché sono imminenti votazioni qualificate in Assemblea, che si prolungheranno sino alle 21,30, non ritengo possibile esaurire oggi il dibattito. Chiedo, pertanto, al ministro Ruggiero se sia possibile fissare sin da ora il seguito delle comunicazioni a martedì 31 luglio affinché si consenta a tutti i colleghi, che lo richiedono, di intervenire e al ministro di svolgere un'esauriente replica.

RENATO RUGGIERO, *Ministro del commercio con l'estero.* Signor Presidente, sono disponibile a proseguire il dibattito martedi 31 luglio.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per essere intervenuto e per la sua disponibilità.

La seduta termina alle 17,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia delle Commissioni ed Organi Collegiali il 26 luglio 1990.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO